

LE FORESTE CASENTINESI

Area di Wilderness e Habitat Naturale del Lupo nell'Appennino Settentrionale

*Carlo Matteucci
Daniele Zavalloni
Stefano Gotti
Ettore Centofanti
Guido Crudele*

Le foreste demaniali casentinesi, situate nei territori adiacenti o corrispondenti allo spartiacque appenninico tra le province di Forlì e di Arezzo, costituiscono senz'altro un sistema forestale importantissimo nell'ambito degli Appennini e dell'intera Europa meridionale. La loro

attuale struttura è il risultato di un'antica storia naturale e di interventi umani almeno secolari. Non sono quindi, in senso naturale, aree «wilderness». Lo sono però, come scrivono gli autori, per la sensazione di primordialità che comunicano, nel disastrato mondo forestale appenninico.



Sullo sfondo il complesso incontaminato delle Foreste Casentinesi, mentre nelle zone adiacenti si osservano le tracce tangibili della presenza umana.

Le aree naturali e il «concetto di Wilderness»

La tutela e la corretta gestione delle risorse rinnovabili è un tema che sta divenendo sempre più determinante anche in un'ottica di miglioramento della qualità della vita, soprattutto nei paesi ad elevata industrializzazione, nei quali è sempre più difficile trovare spazi in cui il rapporto Uomo-Natura possa assumere il suo significato più completo e profondo.

Quasi sempre però la tutela della natura è stata intesa, nella migliore delle ipotesi, semplicemente come tutela della continuità nel tempo di particolari emergenze naturalistiche, impedendo interventi antropici troppo drastici e distruttivi, ma consentendone e anzi a volte auspicandone altri ritenuti compatibili con la conservazione.

In altri termini la tutela delle aree naturali è stata ed è tuttora in quasi tutti i Paesi concepita dando per scontata la possibilità di un concreto sfruttamento (turistico, forestale ecc.) da parte dell'uomo. Questa concezione giustifica spesso di fronte all'opinione pubblica tutta una serie di interventi antropici all'interno di aree protette, come la costruzione di strade, edifici, o altri manufatti, il cui impatto è considerato accettabile o addirittura positivo in quanto da un lato compatibile con la conservazione dell'ecosistema interessato e dall'altro utile per facilitarne la fruizione *sensu lato*.

Questo vale anche per tutta una serie di interventi minori e a volte apparentemente insignificanti i quali però nel complesso tendono a determinare una sensazione di artificialità e di costante presenza umana anche in quelle aree come i Parchi Nazionali, e quelli italiani ne sono un valido esempio, che godono o meglio dovrebbero godere di particolare tutela.

Questo tipo di approccio psicologico e gestionale verso le aree naturali sta però rapidamente portando alla scomparsa degli aspetti primordiali e più autentici della natura. L'uomo invadendo ciecamente e stupidamente con la sua ingombrante presenza tutto l'ambiente che lo circonda, lasciando ovunque tracce tangibili della sua presenza sotto forma di strade, case, manufatti, rifiuti ecc., sta perdendo irrimediabilmente la possibilità di vivere il contatto con la natura

primigenia, un mondo arcaico al quale tutti più o meno inconsciamente siamo legati dalle nostre stesse origini e a cui non potremo mai rinunciare senza perdere una parte della nostra identità.

È peraltro ormai palese che i Parchi Nazionali o altre forme di vincolo così come sono stati fino ad ora concepiti non sono più sufficienti a preservare quelle aree che ancora presentano caratteri di primordialità da interventi umani che ne distruggerebbero per sempre l'integrità e il valore.

L'unica forma di tutela ambientale in grado di garantire la conservazione di questi valori di primordialità è quella ispirata al concetto anglosassone di «Wilderness», i cui presupposti fondamentali sono ben noti (Zunino 1980).

L'idea che i grandi spazi di natura selvaggia e incontaminata rappresentino un valore che la moderna società ha il dovere di conservare alle future generazioni, così come ha il dovere di proteggere specie animali e vegetali minacciate di estinzione, è nata negli Stati Uniti nella seconda metà del secolo scorso ad opera di alcuni illuminati filosofi, passati poi alla storia come profeti del «concetto di Wilderness»: Henry David Thoreau (1817-1862), Ralph Waldo Emerson (1803-1882), John Muir (1838-1914).

Il movimento di opinione sorto sull'onda di questa nuova concezione degli spazi naturali selvaggi, visti finalmente non solo come territori improduttivi da conquistare e asserire alla nostra volontà, ma anche come un bene indispensabile e irripetibile una volta perduto, ha portato all'approvazione il 3 settembre 1964, da parte del Congresso degli Stati Uniti, dell'ormai mitico «Wilderness Act», con il quale per la prima volta veniva riconosciuta ufficialmente a livello governativo l'importanza del concetto di Wilderness e della sua applicazione alle aree naturali.

Fece seguito all'approvazione della legge la creazione di un sistema di aree protette con criteri rigidissimi, definite appunto «Wilderness Areas» per le quali si stabilì il divieto assoluto di qualsiasi intervento umano presente e futuro, sancendo di fatto la conservazione ora e *per sempre* (*forever wild*) del loro carattere primordiale.

Successivamente altre Nazioni sull'esempio degli Stati Uniti recepirono questa nuova esigenza di conservazione, in particolare il Canada, il Sud Africa e l'Australia.



Le Foreste Casentinesi rivestono un importante ruolo anche da un punto di vista faunistico per la contemporanea presenza di Cervi, Daini, Caprioli, Mufloni e Cinghiali.





Nelle foreste casentinesi è abbondante il daino, un «esotico» ben acclimatato.



Il Muflore fu immesso nelle foreste Casentinesi dal Granduca Leopoldo II intorno al 1830.



La Lince potrebbe trovare in queste aree un ambiente idoneo per la reintroduzione.



La deposizione di una fatta su resti alimentari rappresenta uno spiccato carattere di marcamento territoriale per il Lupo.

Anche in Europa riteniamo sia giunto il momento di affrontare seriamente il problema della protezione di aree con tali caratteristiche, anche se a parte poche eccezioni il Vecchio Continente non dispone ormai più di grandi spazi naturali incontaminati paragonabili a quelli americani. Tuttavia esistono ancora una serie di zone anche di limitata estensione nelle quali il valore di wilderness è sufficientemente rappresentato e che pertanto meriterebbero una forma di tutela in grado di preservarne per sempre l'attuale condizione.

Si tratta di aree generalmente non comprese nei Parchi nazionali, che anzi spesso non godono di alcuna protezione, quasi sempre sconosciute al grande pubblico in quanto isolate e di difficile accesso e proprio per queste ragioni non ancora raggiunte dall'inesorabile «valorizzazione turistica».

Per quanto riguarda l'Italia potrebbe sembrare assurdo parlare ancora di aree selvagge da tutelare, in realtà esistono ancora zone che per il loro aspetto e il loro isolamento richiamano prepotentemente nel visitatore l'idea della natura primordiale e per questo mantengono tuttora un elevato valore di wilderness.

Purtroppo però nel nostro Paese il significato della filosofia wilderness è quasi sconosciuto all'opinione pubblica e solo da pochissimo si sta tentando di divulgare i concetti di base (ricordiamo a questo proposito che pochi mesi fa, nel maggio 1985, è stata ufficialmente costituita ad Alberese — Parco Regionale della Maremma — la Associazione Italiana per la Wilderness, affiliata alla «International Wilderness Leadership Foundation»), è necessario pertanto agire rapidamente se vogliamo salvare quel poco di natura selvaggia che ancora esiste nel nostro Paese. Occorre procedere al più presto al censimento e al mappaggio delle aree che presentino i requisiti per essere definite Wilderness.

È utile a questo proposito ribadire il fatto che la validità di tali aree non risiede strettamente nella presenza di particolari emergenze naturalistiche, ma soprattutto nella capacità di fornire una sensazione di primordialità.

Tuttavia quest'ultima è il risultato di una serie di fattori concomitanti, in parte anche soggettivi fra i quali assume indub-



La Riserva Naturale Integrale «Sasso Fratino», il gioiello più prezioso delle Foreste Casentinesi.

biamente importante rilievo anche la presenza di un certo tipo di fauna. In particolare i grandi predatori sono la componente faunistica che maggiormente riesce ad evocare lo stato primigenio e per questo occorre tenerne conto al pari di altri parametri.

È innegabile infatti il fascino che su di noi esercitano i grandi predatori e questo fa sì che l'approccio psicologico di un visitatore sia sostanzialmente diverso laddove esiste una potenziale possibilità di incontro con animali quali il Lupo, l'Orso, la Lince o l'Aquila (senza dimenticare ovviamente il valore prettamente zoologico ed ecologico di queste specie).

Le foreste casentinesi: un ecosistema ancora integro

Nella desolante situazione ambientale italiana parlare di integrità degli ecosistemi può sembrare esagerato e probabilmente lo è se teniamo conto che l'impatto antropico si è storicamente manifestato ovunque in

modo piuttosto pesante.

Tuttavia in un Paese in cui i grandi Ungulati sono scomparsi da gran parte del loro areale storico così come i loro predatori naturali, e in cui il Lupo è riuscito a sopravvivere in numero esiguo solo trasformando il proprio ruolo di predatore estremamente evoluto in quello assai meno nobile di divoratore di rifiuti (Boitani 1979), l'esistenza di una zona in cui il rapporto preda-predatore mantiene intatto il suo antico significato, assume un valore particolare.

Le Foreste Casentinesi sono oggi un esempio tangibile di quella che doveva essere in passato una situazione diffusa in tutta la catena appenninica e anche per questo meritano la nostra attenzione e soprattutto il nostro rispetto.

Geomorfologia

Le Foreste Casentinesi costituiscono un complesso forestale omogeneo e si estendono senza soluzione di continuità sullo spar-

tiacque appenninico Tosco-Romagnolo a cavallo delle provincie di Forlì, Arezzo e Firenze, fra il Monte Falco e il Passo dei Mandrioli per una superficie complessiva di circa 10.000 ettari; ai quali va però aggiunto il Monte Falterona da un lato e l'Alpe di Serra dall'altro i quali presentano caratteri geomorfologici, vegetazionali e di antropizzazione molto simili.

L'altitudine è compresa all'incirca fra i 700 m s.l.m. e i 1.658 m s.l.m. di Monte Falco che rappresenta la massima elevazione.

Dal punto di vista geomorfologico la struttura del suolo è assai semplice, come del resto quella di quasi tutto il rilievo romagnolo trattandosi essenzialmente di rocce di origine sedimentaria, interamente raggrupabili nella potente formazione marnoso-arenacea miocenica romagnola, ad eccezione di quella sottilissima fascia a ridosso del crinale, direttamente collegabile al macigno eocenico Toscano.

L'idrografia è costituita da corsi d'acqua a regime torrentizio facenti capo all'alto bacino del fiume Bidente; mancano in zona laghi naturali, mentre c'è da segnalare la recente costituzione di un grande invaso artificiale in una area immediatamente adiacente.

La morfologia di tutta la zona è tipicamente alto montana con contrafforti ad elevata o elevatissima pendenza spesso di difficile accessibilità. L'unica area pianeggiante, peraltro di ridottissime dimensioni, è quella sulla quale è situata la caserma forestale in località «La Lama».

La rete stradale è assai limitata e nel versante forlivese è costituita da un'unica strada forestale bianca chiusa al traffico per gran parte dell'anno.

Da rilevare nell'area l'assenza quasi totale di antropizzazione sotto forma di manufatti, in quanto non sono mai stati presenti nuclei abitativi di una certa importanza.

Caratteri vegetazionali e faunistici

La vegetazione è dominata dal Faggio e da varie associazioni di questa specie con acero montano e abete bianco. Spesso queste comunità sono degradate a causa di pesanti modificazioni antropiche e sostituita in genere da cedui di Faggio.

Nelle foreste Casentinesi si possono inve-

ce ancora ammirare esempi della vegetazione naturale appenninica in uno stato di conservazione che ha dell'incredibile in una Regione altamente industrializzata e antropizzata come l'Emilia Romagna. Riportiamo a questo proposito le parole del grande Naturalista Pietro Zangheri con le quali commentava una delle sue tante visite alle Foreste Casentinesi: — «Campigna è un complesso (specialmente nelle sua parti più vergini) veramente degne del più grande rispetto. Nella veste meravigliosa con la quale ancora oggi in qualche luogo si mostra è ormai un relitto, un vero relitto (nelle odierne condizioni ecologiche generali) alquanto labile, nella sua sembianza di Faggeta sciafila in senso classico che non è quella elioxerofila come la si vede nella restante parte di questa fascia e al di fuori di essa, lungo la catena dell'Appennino» —.

Anche dal punto di vista faunistico le Foreste Casentinesi rivestono un'importanza particolare essendo l'unica zona appenninica in cui esiste una consistente popolazione di ungulati e in cui siano contemporaneamente presenti emergenze faunistiche di grande valore quali l'Aquila reale, il Gufo reale, e il Lupo di cui si parlerà più diffusamente in seguito.

Il lupo nelle foreste casentinesi

Il problema del lupo nell'alto Appennino Tosco Romagnolo è tornato recentemente alla ribalta a seguito dell'uccisione di alcuni esemplari all'inizio degli anni 80 e della conseguente decisione da parte delle Amministrazioni Provinciali di Forlì, Arezzo e Pesaro di commissionare una ricerca sull'eventuale presenza della specie sul territorio a cavallo delle tre provincie. La ricerca fu affidata a due noti esperti che operarono con differenti metodiche di indagine, inoltre su territori non facenti parte dell'area oggetto del presente lavoro, ottenendo risultati piuttosto contraddittori o addirittura antitetici e lasciando quindi aperta la questione dell'effettiva presenza del predatore.

Anche a seguito del risultato non del tutto soddisfacente delle indagini il nostro Gruppo ritenne doveroso proseguire nella raccolta dei dati iniziata fin dalla fine degli anni settanta riguardanti lo status e l'ecologia del Lupo nell'Appennino Tosco Romagnolo.

A partire dal 1981 il nostro Gruppo ha iniziato la raccolta di tutti i reperti disponibili relativi alle uccisioni di lupi verificatesi in tutto l'alto Appennino Forlivese e zone limitrofe successivamente al 1976. Nella tabella 1 sono riportate integralmente e schematicamente in ordine cronologico le uccisioni di cui sono tuttora disponibili i relativi reperti. Oltre a questi reperti ben documentati e verificabili esiste una serie di dati raccolti e pubblicati precedentemente (Ghigi 1911, 1917), (Zangheri 1957), (Silvestri 1972), (Cagnolaro et al. 1974), limitati però quasi esclusivamente a segnalazioni di avvistamenti o uccisioni, che testimoniano la presenza continuativa del Lupo nell'area in oggetto.

Da quanto esposto si evince chiaramente che alla luce dei dati non risulta alcuna soluzione di continuità nella presenza del Lupo, come invece più volte ipotizzato anche nella stampa locale. Occorre peraltro tenere presente che a datare dalla seconda metà degli anni cinquanta vengono maturando una serie di condizioni non favorevoli alla evidenziazione della presenza del predatore quali: massiccio esodo delle popolazioni montane; aumento delle prede naturali e a partire dal 1971 protezione legale con conseguente occultamento di eventuali reperti.

Il fatto che nonostante questi elementi sfavorevoli permanga una continuità di segnalazioni tenderebbe ad escludere un decremento della specie.

Nei primi mesi del 1984, in collaborazione con l'ufficio ex A.S.F.D. di Pratovecchio, è iniziata (ed è tuttora in corso) l'indagine conoscitiva sulla presenza del Lupo all'interno delle Foreste casentinesi, per la quale sono state utilizzate le seguenti metodologie:

- 1) Raccolta di testimonianze attendibili;
- 2) Metodo di wolf howling;
- 3) Metodo naturalistico.

Attualmente si sta perfezionando l'utilizzo di trappole fotografiche il cui impiego è condizionato dalla conoscenza dei siti più opportuni sulla base dei risultati ottenuti con le precedenti metodologie.

1) Per quanto riguarda la prima fase di ricerca si è proceduto per mezzo di interviste sia al personale del C.F.S., sia a capi servizio e operai forestali sia a residenti di vecchia data in zone limitrofe.

È di prossima attuazione l'invio di sche-

de segnaletiche per la specie ai vari comandi stazione forestali allo scopo di rendere più capillare e puntuale la raccolta dei dati.

2) La tecnica del wolf howling consiste nella stimolazione alla emissione di ululati di risposta per mezzo dell'emissione di ululati preregistrati con modalità determinate.

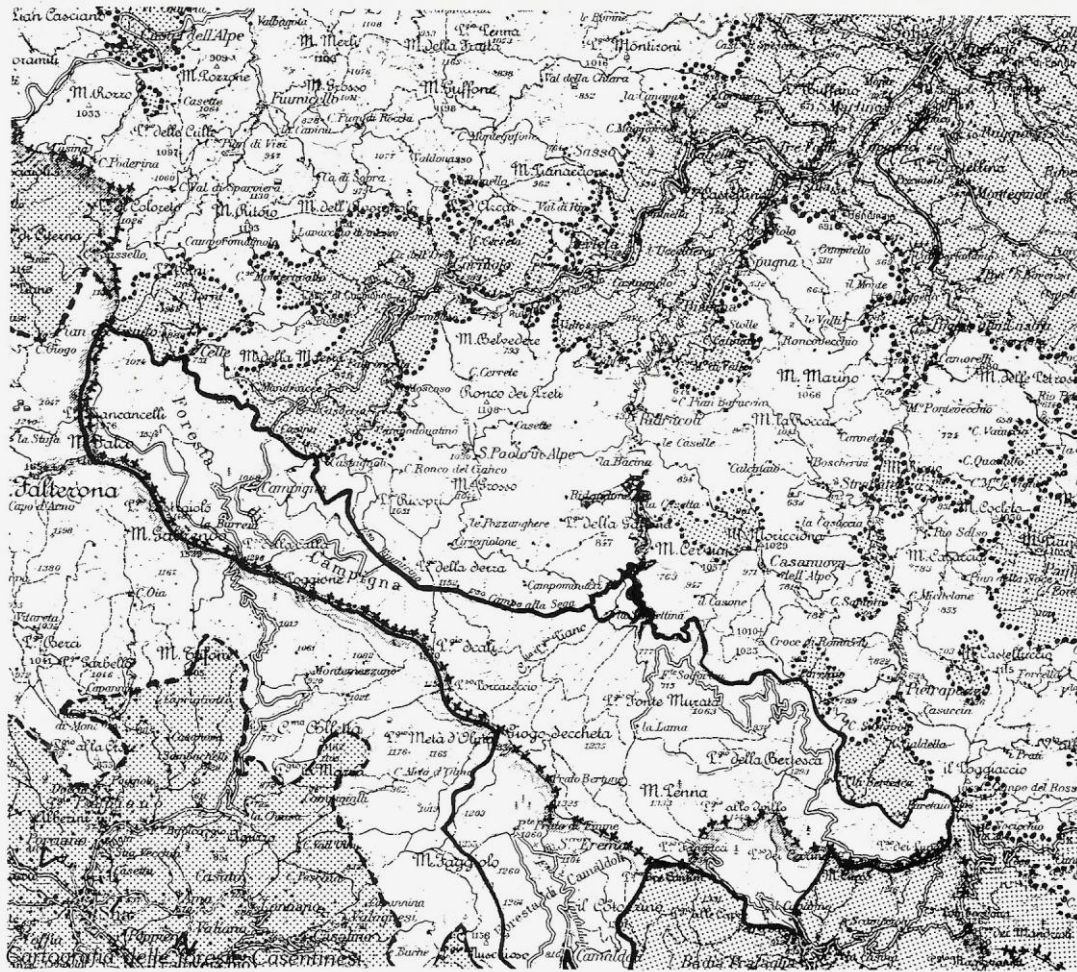
In ogni sessione operativa della durata media di cinque ore sono stati mandati più richiami utilizzando punti strategici che è stato possibile definire sia grazie all'analisi cartografica sia grazie alla buona conoscenza del territorio e alla preziosa collaborazione degli agenti di polizia forestale.

Da ogni punto veniva lanciato un richiamo che veniva ripetuto dopo alcuni minuti nel caso in cui l'esito del primo fosse negativo, se anche il secondo non otteneva risposta ci si allontanava portandosi al punto successivo.

Nei casi in cui si è ottenuta risposta, i richiami successivi sono stati emanati a distanza di almeno 10/15 minuti dalla fine delle risposte in quanto sembra che nei 10/20 minuti successivi alla risposta la stimolabilità diminuisca sensibilmente Pimlott (1960), Joslin (1967) in Harrington e Mech (1979). Le uscite effettuate sono state 41 in 7 delle quali non è stato possibile emettere i richiami per cause atmosferiche particolarmente sfavorevoli, nelle restanti 34 sono stati emessi 38 richiami, ottenendo 5 risposte, per 2 delle quali è stato possibile ottenere la registrazione.

3) La terza metodologia di indagine è stata volta alla raccolta di tutte le testimonianze relative alla presenza del Lupo quali impronte su neve o fango, feci, giarra, carcasse di animali predati ecc. La ricerca di impronte e di carcasse è risultata estremamente facilitata dall'utilizzo contemporaneo del wolf howling che rende possibile la localizzazione dei lupi consentendo di concentrare l'indagine in uno spazio ristretto. Sono stati raccolti e documentati fotograficamente una serie di dati riguardanti impronte, casi di predazione su Ungulati, fatte con spiccato carattere di marcamento territoriale.

Questi dati saranno oggetto di una prossima pubblicazione in cui saranno resi noti in modo organico i risultati di questi anni di ricerca.



Le aree prive di reticolo corrispondono rispettivamente ai seguenti territori:
 Azienda Regionale Foreste, delimitata dalle linee punteggiate.
 Gestione ex ASFD (Riserve Biogenetiche delle foreste di Campigna, della Lama, di Camaldoli) delimitata dalla linea continua.
 Comunità Montane della Toscana, delimitata dalla linea tratteggiata.

Conclusioni

I dati finora raccolti nel corso di questo studio nell'Appennino romagnolo indicano la presenza stabile di un nucleo di lupi nell'area in oggetto.

Riteniamo che questa popolazione rappresenti una emergenza naturalistica di grande valore, sia perché si tratta del nucleo più settentrionale d'Italia sia soprattutto per il fatto che esso è, a differenza delle altre popolazioni italiane, indipendente da fonti alimentari di origine umana quali immondezzai o attività zootecniche tradizionalmente legate al pascolo brado.

Le Foreste Casentinesi sono quindi l'unico luogo in Italia in cui il Lupo svolge in modo completo e continuativo il ruolo di predatore che gli compete in ecosistemi integri.

Anche in ragione di ciò e sulla base di quanto premesso riteniamo che le Foreste Casentinesi, soprattutto per quanto riguarda le parti meglio conservate del versante romagnolo posseggano i requisiti vegetazionali, faunistici e paesaggistici per essere incluse fra le Aree Wilderness di cui auspichiamo la futura costituzione.

Pochi giorni prima di terminare le bozze del presente lavoro abbiamo avuto la possi-

Tabella 1 - Esemplari di Lupo ritrovati o uccisi nell'Appennino Forlivese e zone limitrofe dal 1975; di cui sono conservati i reperti.

1)	1975 maschio Fiorenzuola	(Fi)	L'esemplare naturalizzato è presso l'ufficio Caccia e Pesca della Provincia di Firenze.
2)	03.09.78 maschio Sestino	(Ar)	Il cranio è presso l'Istituto Nazionale Biologia della Selvaggina Ozzano Emilia (Bo).
3)	24.05.79 maschio Premilcuore	(Fo)	Il cranio è presso il gruppo Caloi, Palumbo, Papini. Presso il Comando Stazione Forestale alto Rabbi esiste documentazione cinematografica dell'animale intero morto.
4)	1980 maschio M. Carpegna	(Ps)	L'esemplare è presso l'Istituto Nazionale Biologia della Selvaggina. Esiste documentazione fotografica.
5)	1981 maschio S. Godenzo	(Fi)	Il cranio è presso il gruppo Caloi, Palumbo, Papini. Esiste documentazione fotografica dell'animale naturalizzato.
6)	1982 maschio Verghereto	(Fo)	Il cranio è presso il gruppo Caloi, Magrone, Papini. Esiste documentazione fotografica.
7)	05.11.82 maschio Sestino	(Ar)	L'esemplare naturalizzato è presso l'ufficio Caccia e Pesca della Provincia di Arezzo. Esiste documentazione fotografica dell'animale appena ucciso.
8)	26.12.82 maschio Verghereto	(Fo)	L'esemplare è presso l'Istituto Nazionale Biologia della Selvaggina. Esiste documentazione fotografica dell'animale ucciso.
9)	15.01.83 maschio Badia Tedalda	(Ar)	L'esemplare è presso il Centro Studi Ecologici Appenninici del Parco Nazionale d'Abruzzo.
10)	15.01.83 femmina Badia Tedalda	(Ar)	L'esemplare è presso l'Istituto Nazionale Biologia della Selvaggina.
11)	25.11.84 maschio Caprese Michelangelo	(Ar)	L'esemplare è presso il Museo di Scienze Naturali di Prato. Esiste documentazione fotografica.

bilità di osservare in due diverse occasioni alla fine di agosto, in una località del Demanio regionale prossima alle Foreste Casentinesi, un adulto di lupo appenninico e due giovani dell'anno. In una terza occasione è stato possibile ottenere le immagini fotografiche dei giovani che compaiono nell'iconografia di questo lavoro. Queste foto rappresentano la prima documentazione fotografica del lupo vivo e libero in Romagna.

BIBLIOGRAFIA

- BOITANI L. (1979) - *Wolf management in intensively used areas of Italy*. Wolf Symp. Portland, Oregon, USA, August 1979. In Harrington F., P. Paquet (Ed.): *Wolves of the World*. Noyes Publ., 1982.
- CAGNOLARO L., ROSSO D., SPAGNESI M., VENTURI B. (1974) - *Inchiesta sulla distribuzione del Lupo (Canis lupus L.) in Italia e nei Cantoni Ticino e Grigioni (Svizzera)*. Ricerche di biologia della selvaggina, 72.
- FERRARI C., Ubaldi D. & Pirola A. (1979) - *I faggeti e gli abieti-faggeti delle foreste demaniali casentinesi in provincia di Forlì*. Not. Fitosoc. 14: 41-58.
- FERRARI C. & Ubaldi D. (1982) - *Carta della vegetazione della foresta di Campigna e dei territori limitrofi nell'alta valle del Bidente - Forlì*. CNR, Progr. Final. Prom. Qualità Ambiente, AQ/1/222. Firenze-Roma, pp. 30.
- GHIGI A. (1911) - *Ricerche faunistiche sistematiche sui Mammiferi d'Italia che formano oggetto di caccia*. Natura, II, Milano.
- GHIGI A. (1917) - *I Mammiferi d'Italia considerati nei loro rapporti con l'agricoltura*. Natura, VIII, Milano.
- HARRINGTON F.H., MECH D. (1979) - *Wolf howling and its role in territory maintenance*. Behaviour, LXVIII 34.
- SILVESTRI A. (1972) - *Osservazioni di zoologia romagnola*, C.C.I.A.A. Forlì.
- ZANGHERI P. (1957) - *Fauna di Romagna. Mammiferi*. Boll. Zoologia, vol. XXIV, Torino.
- ZUNINO F. (1980) - *Wilderness. Una nuova esigenza di conservazione delle aree naturali*. Collana Verde, 51.

Foto: Daniele Zavalloni

Gli Autori:

«Gruppo Ricerche Faunistiche», via C. Menotti 86 - Cesena (FO).